

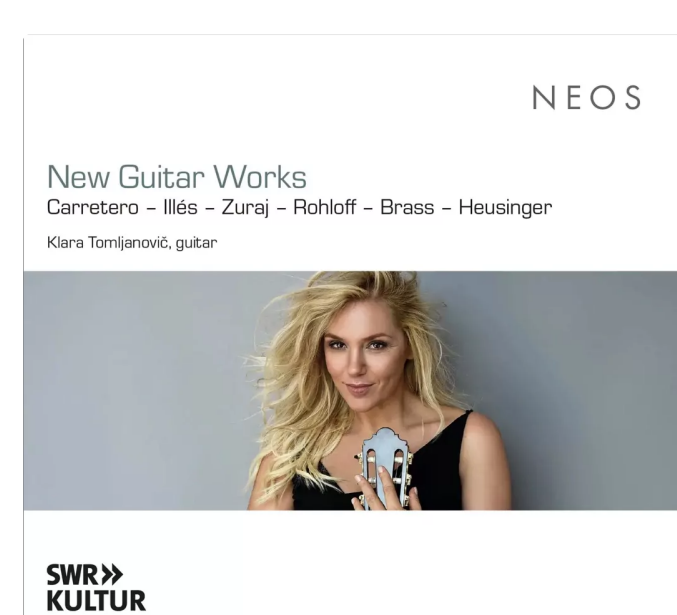
DISCHI

## NEW GUITAR WORKS

da Gianluigi Mattiotti | 01, Apr, 24

Klara Tomljanovič

Neos



La chitarra nella musica contemporanea si è scrollata di dosso i cliché più tradizionali, fatti di sonorità delicate ed elegantemente sgranate, con una gamma di altezze e colori piuttosto circoscritta, e sempre a bassa intensità.

I pezzi raccolti in questo disco, tutti in prima incisione e senza ausilio dell'elettronica, svelano invece le infinite potenzialità timbriche, ritmiche e dinamiche che si possono ottenere dallo strumento utilizzando tecniche esecutive nuove ed estese.

Soprattutto se a suonarlo c'è una chitarrista come Klara Tomljanovič (già membro nell'Ensemble Experimental della SWR e dell'Aleph Guitar Quartet), vera "tigre" delle sei corde, dedicataria di numerosi pezzi, che ha collaborato con molti compositori nell'esplorare inedite modalità esecutive.

Il grande temperamento della chitarrista slovena, che utilizza lo strumento come corpo sonoro totale, imprime a questi lavori una energia straordinaria, svela uno spettro sonoro ampio, ricchissimo, imprevedibile, che risveglia l'immaginazione.

Ne è prova anche l'interpretazione dei pezzi, più "classici", di due veterani della musica contemporanea in Germania, Detlef Heusinger e Nikolaus Brass. Il delicato *Sakura-Saku* (2003) di Heusinger, dove la chitarra sembra echeggiare liuti giapponesi e campane tibetane, anche con squarci cantabili. E *lines* (2019), dove Brass usa varie tecniche (le corde fatte vibrare col palmo della mano o strisciate con le unghie, morbide sequenze di armonici, molto risonanti, tremoli con le dita, vibrati) per prolungare i suoni della chitarra, per contrastarne la naturale rapida estinzione.

Più elaborate le tecniche e la preparazione richiesta dal compositore spagnolo Alberto Carretero in *Phórminx* (2022), concepito «come un rituale ancestrale», che evoca sonorità di antiche lire (anche dell'Andalusia nell'età del bronzo) mescolate con l'impulso ritmico del flamenco, mettendo in vibrazione le corde anche con un battente a frizione per gong, con un corista per l'accordatura, o preparandole con gommini di Blu-Tack e camere d'aria di bicicletta, per ottenere sonorità metalliche che sembrano quelle di un'arpa, e che verso la fine si mescolano, magicamente, con le melodie di due carillon fissati sulla cassa di risonanza.

Un gusto "fauve" domina anche in *Positive* (2022) dell'islandese Steingrímur Rohloff, che si apre con urla selvagge, prosegue con un lieve gioco di armonici e di cellule reiterate, ma anche con improvvisi gesti ritmici che innescano un crescendo trascinate, che combina figure percussive sulla cassa e rapide sillabazioni, rese con precisione e grinta dalla Tomljanovič.

Il suono della chitarra sembra subire una totale metamorfosi nei due lavori più belli del cd: *Interfret* (2017) di Vito Žuraj e *Psychogramm VII. Perlekedös* (2022) di Márton Illés. Il pezzo di Žuraj, con tre delle sei corde "stonate" di 50 cents, fa un uso vertiginoso di tutte le tecniche esecutive più avanzate, tapping sulle corde, slide guitar (con un bottleneck metallico), figure percussive sulla cassa e sulle corde, creando l'effetto di una foresta brulicante di vibrazioni, rumori, gocciolamenti, che affiorano e vengono riassorbiti in un flusso sonoro fantasmagorico.

Il lavoro di Illés fa parte degli *Psychograms*, una serie di pezzi solistici per strumenti diversi (destinati a diventare punti di riferimento nel repertorio solistico dei vari strumenti, come le *Sequenze* di Berio), che nascono dall'idea di catturare l'energia delle emozioni umane (con titoli espliciti come *gemente*, *pauroso*, *imbronciato...*) e dei riflessi fisici ad esse connaturati, e di farne una vera e propria "messa in scena" sonora.

Qui lo "psicogramma" è quello del «Perlekedös», litigioso, trasformato in un pezzo virtuosistico (con meticolose annotazioni di gesti e processi musicali sotto forma di schizzi grafici), ampio e articolato, che spinge al limite le possibilità dello strumento e le capacità fisiche dell'interprete, chiamata a stimolare le corde anche con una bottiglia di birra (usata sia con la sua superficie laterale liscia che con il fondo zigrinato, per ottenere una specie di *rasgueado*).

Dietro gli scatti nervosi, i gesti stizziti, spinti anche nel registro sovracuto, alternati a suoni soffocati, a piccoli glissati che sembrano echeggiare una chitarra hawaiana, emerge l'impulso rissoso, un'eccitazione crescente che culmina verso la fine in una scarica rabbiosa e percussiva. Insomma, una esperienza d'ascolto davvero elettrizzante.